

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1985

Celebrazione esequiale per il sindaco avv. Angelo Candolini

Udine (Basilica della B.M.V. delle Grazie): 04/10/1985



L'improvvisa scomparsa del Sindaco Candolini ha gettato nel dolore e nella costernazione la sua famiglia, in particolare l'anziana mamma, che ricordiamo con le nostre più vive condoglianze; ma anche la famiglia più vasta, la città di Udine, anzi tutto il Friuli.

Questa celebrazione vuol essere nella fede: un momento di intensa preghiera per lui, per la sua anima; un momento di seria, grave riflessione per noi.

L'eredità morale che ci lascia

Tre valori il Sindaco Candolini ci lascia, come insegnamento e come grande eredità morale.

1 Il primo valore: *la sua capacità ed integrità politica.*

Per l'azione politica aveva sacrificato molto nella vita: erano proverbiali le notti passate da lui in Comune. Si direbbe che la sua è stata una risposta a una «vocazione»: in parte ereditata dal padre, in parte acquisita e affinata con intelligenza, sensibilità politica, capacità decisionale. Una indiscussa preparazione culturale gli dava autorevolezza e modo di esprimere, con acuta logica razionale, venata spesso di battute intelligenti, le sue convinzioni e decisioni in un dialogo corretto, mantenuto sempre ad alto livello.

Un'onestà che tutti gli riconoscono. Pretendeva da sè e dagli altri il «rispetto della legalità». Era solito dire: «Il Sindaco di Udine non ha la coda di paglia; nessuno può ricattarlo». Si poteva non condividere «certe scelte»; ma nessuno ha potuto accusarlo

di servirsi del suo ufficio per fare interessi personali. Ad una campagna denigratoria, che riteniamo abbia varcato i limiti di una corretta e civile critica democratica, ha risposto con un dignitoso silenzio, si direbbe «alla friulana». E la gente lo riconobbe e lo apprezzò, confermandogli la fiducia con un consenso mai raggiunto dai Sindaci precedenti.

2 Un secondo valore ci lascia in eredità: *L'ispirazione cristiana della sua politica*. La formazione cristiana l'aveva attinta dalla famiglia; l'ha maturata nella parrocchia delle Grazie e presso l'Università Cattolica di Milano, dove conseguì la laurea in giurisprudenza. L'ha espressa nell'ACI, nell'AGESCI, nella FUCI. L'ha vissuta nella politica, che Paolo VI ha definito: «Una maniera esigente, anche se non l'unica, di vivere l'impegno cristiano».

Dall'ispirazione cristiana vissuta senza ostentazione, Candolini ha attinto i valori ideali, che hanno orientato la sua azione politica, nel rispetto della «sana laicità dello Stato». La sua convinzione del corretto rapporto tra comunità civile ed ecclesiale l'ha espressa in Cattedrale il giugno 1983 per la celebrazione del «Millenario di Udine». «In un mutato contesto storico, disse, l'azione della Chiesa e l'azione civile, ciascuna nel proprio ordine, perseguono lo scopo del massimo bene di cui è capace ciascuno e la collettività. In un Friuli che cambia per effetto delle grandi trasformazioni economiche e di una vasta integrazione col resto del mondo, c'è una preoccupazione comune per il «Bene Comune» della società e dei singoli».

Gli va dato atto che ha sempre mantenuto fede a questo corretto rapporto con la Chiesa locale.

3 Il terzo valore che ci lascia in eredità è: *una visione larga della storia e della cultura del Friuli*.

Senza mitizzazione del passato, avvertiva il valore autentico della friulanità. Non celava il suo amore per la storia affascinante di questa «Piccola Patria», di cui Udine è la capitale. Ha voluto solenni le celebrazioni del «Millenario di Udine», come pausa di riflessione per una città che va verso il 2000. Gli ha dato modo di esprimere quanto sentiva l'esigenza di fare di Udine una «Città per l'Uomo», fedele al suo passato

storico, ed insieme una moderna capitale del Friuli collegata con tutto il territorio friulano, aperto verso il futuro. Le piccole e grandi opere, realizzate o che aveva in animo di realizzare, volevano esprimere di quale ampio respiro fosse la sua visione delle cose.

Un atteggiamento fondamentale del cristiano: la vigilanza

Fratelli, il Dio che ci parla con la testimonianza della vita di questo nostro fratello, cittadino e cristiano, ci parla anche col mistero della sua morte. Egli è morto improvvisamente, all'alba del giorno che l'avrebbe visto Sindaco per la quarta volta: così hanno scritto alcuni giornali.

La Parola di Dio ci richiama un atteggiamento fondamentale del cristiano credente: «la vigilanza».

Il Vangelo di Matteo (Mt 24, 42-50) richiama questo sapienziale modo di vivere: «State svegli, perché non sapete quanto tornerà il Signore. Tenetevi pronti, perché il Figlio dell'Uomo verrà quando voi non ve l'aspettate».

E S. Paolo ammoniva i cristiani di Tessalonica (1 Tess 5, 1-6): «Voi sapete bene che il giorno del Signore verrà improvvisamente, come un ladro di notte». Ogni affidamento al futuro, che giustifichi la nostra indifferenza religiosa e il rinvio alla conversione, poggia su basi assolutamente inconsistenti: La vita non permette nessuna certezza sul domani. Per una ragione metafisica: La vita non ce la siamo data noi; uno solo ha potuto dire: «Io sono la vita». Ognuno di noi deve dire: Io ho la vita; ce l'ho perché l'ho ricevuta.

La vita non ce la conserviamo da noi: la conservazione è una continua creazione. Ci vuol tanta potenza per conservare nell'essere quanta potenza ci vuole nel chiamare all'essere.

È questa dipendenza, non solo psicologica, ma metafisica che va fin nel profondo del nostro essere, che ci fa esistere. Se Dio cessasse per un solo istante di pensarci e di sostenerci cadremo nel nulla, da cui noi creature siamo state tratte. È un pensiero che mette le vertigini.

Se la vita non ce la siamo data noi, se non ce la conserviamo da noi, *ci può venir tolta ad ogni istante*; ogni giorno può portare per voi, per me, questo attimo di oscurità; ogni notte può portare questo «istante da cui dipende l'eternità».

Il cristiano non vive avvolto dalle tenebre della notte: è la splendida frase di Paolo ai Tessalonicesi: «Voi Fratelli, non vivete nelle tenebre; quindi quel momento non vi prenderà di sorpresa come un ladro. Tutti infatti siete figli della luce, figli del giorno». «Figli della luce»: ecco la definizione del cristiano «adulto nella fede». Cristo, il Signore risorto da morte, che noi celebriamo in questa Eucarestia, è la nostra luce: «Io sono la luce: chi viene dietro di me, non cammina nelle tenebre; ma avrà la luce della vita». Cristo risorto illumina ogni angolo oscuro della nostra esistenza.

Improvvisa, ma non imprevedibile quindi la morte per il cristiano, il quale non si lascia sorprendere: né dalla morte «che viene come un ladro di notte», né dal giudizio di Dio, dal quale non scampa chi si affida alla falsa ed effimera sicurezza che sembra volerci garantire un mondo consumista, che passa e che ci illude.

Accogliamo allora l'esortazione finale di S. Paolo: «Non dobbiamo rimanere addormentati come gli altri, ma svegli e pronti». È la preghiera e l'augurio che sia stato così per il nostro fratello Angelo Candolini, che affidiamo all'amore del Padre. È la preghiera e l'augurio che faccio in questa Eucarestia, per voi e per me.